

Vera Sabatini

**ALFREDO FEDERICI
CARABINIERE E SOLDATO**

Lettere alla Famiglia



Vera Sabatini
“Alfredo Federici Carabiniere e Soldato”

Proprietà letteraria riservata
© 2013 Vera Sabatini

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione ottobre 2013

ISBN 978-88-97355-47-2

Immagine di copertina: *Alfredo Federici (archivio famiglia Federici-Sabatini)*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

I Latini per indicare “la storia” usavano giustamente due espressioni linguistiche diverse: l’una era “*Historia rerum gestarum*” (il racconto delle cose fatte) e l’altra era “*Res gestae*” (le cose fatte, cioè il vissuto). Nella lingua italiana, purtroppo, questa distinzione terminologica si è perduta contribuendo, a volte, a svuotare la ricostruzione storica di emozioni e di coinvolgimenti.

Il lavoro di Vera Sabatini, invece, si caratterizza proprio per aver saputo operare una sintesi forte ed originale tra quei due aspetti della storia: i fatti e le notizie, i documenti e i luoghi, sono ricostruiti e rappresentati con rigore oggettivo, ma insieme ad essi sono lasciati affiorare deliberatamente i sentimenti che quel “vissuto” ha suscitato.

Così il passato si fa presente, la morte trapassa nella vita, l’assenza diventa presenza.

È la stessa Autrice che nella presentazione del libro scrive, riferendosi all’evento della morte in guerra dello zio Alfredo Federici: “Nella sua assenza è stato sempre presente nella nostra vita, fin da bambini, attraverso i racconti, le foto, la nostalgia (...) e la attesa di incontrarlo un giorno”.

Significativo è lo spazio che lei dà nella composizione del testo alle testimonianze orali, le quali vengono riportate nella loro semplice ed efficacissima immediatezza espressiva.

L’Autrice si è impegnata con grande tenacia (e sempre mossa dal calore degli affetti famigliari) nel raccogliere e sistemare le tessere del mosaico da cui far emergere con chiarezza e profondità tutte le sfumature e i contorni del disegno: il racconto della tragi-

ca morte del giovane soldato-carabiniere Alfredo Federici sul Fronte greco-albanese, avvenuta all'età di 28 anni, il 2 gennaio 1941, si inserisce drammaticamente dentro la narrazione delle storie familiari e delle vicende belliche, in modo tale che le une illuminano le altre. La micro-storia si intreccia sapientemente con la macro-storia e la lettura del libro lascia un segno profondo. Il “ricordare” diventa “imparare” a vivere meglio.

Stefania Parisi

PRESENTAZIONE

“Mai più la guerra!” Verrebbe di intitolare così questa raccolta di lettere dello zio Alfredo dai luoghi della sua permanenza da giovane carabiniere e soldato.

La sua vita infatti, come quella di tanti altri giovani si è interrotta in un campo di battaglia, in maniera tragica e disumana, lontana dagli affetti famigliari e dalla propria terra.

Questo aspetto ha sempre accompagnato il ricordo dei suoi genitori e dei suoi fratelli, che a loro volta lo hanno trasmesso anche a noi: non solo è ‘tragica’ la morte, ma più ancora è il morire lontani e in solitudine. La sua morte all’età di 28 anni ha inevitabilmente segnato e cambiato il corso della vita di tutti.

Noi abbiamo vivo il ricordo della grande foto incorniciata che ‘campeggiava’ nella vecchia cucina di nonna a Castel Rinaldi e altrettanto grande era il pensiero costante rivolto alla sua persona.

Un dolore mai elaborato pienamente e origine di altri ‘dolori’, come la morte di nonno per problemi cardiaci, sicuramente accelerata da questo evento.

Per questo, lo zio Alfredo, nella sua ‘assenza’, è stato sempre presente nella nostra vita, fin da bambini, attraverso i racconti, le foto, la nostalgia che in qualche modo ci veniva trasmessa, e con essa l’attesa di incontrarlo, un giorno...

La ricorrenza del suo centesimo compleanno ci ha ravvivato il ricordo e la spinta a prendere in mano le sue lettere ancora in nostro possesso, scoprendole così tanto numerose e variegata. Tante e poche nello stesso tempo; per noi tutti comunque, un patrimonio da non disperdere, anzi da accogliere come ‘ricchezza’ della nostra famiglia per quanto di bello e di buono ci trasmettono, attraverso una testimonianza di vita che si rivela ricca di sentimenti, di affetti, di progetti, di aspettative.

La sua sensibilità emerge tutta, nel piacere della scoperta di nuove città e luoghi incantevoli, nel costante riferimento ai suoi

fratelli, agli amici, agli abitanti del paese, nel saper godere della sua forza fisica e della salute, nel rassicurare i suoi anche nei momenti che possiamo immaginare pericolosi e difficili e nel desiderio di adottare uno di quei bambini di Socotà dove la vita si era manifestata particolarmente dura nel tempo della guerra.

Forse Alfredo ha raccontato più particolari, di persona, a voce, durante le licenze tanto attese e desiderate, che nelle lettere dalle quali non ci fa giungere il terrore e il dolore delle azioni belliche, affidate solamente alle didascalie di alcune foto da lui inviate o portate a casa.

Ma le domande nascono, comunque: Perché la guerra? Perché tanta violenza?

Gli eventi storici, le narrazioni, le testimonianze che troviamo scritte in altre fonti ci mettono di fronte ad una realtà cruda, terribile, di morte e distruzione.

Ci è sembrato, perciò, interessante inserire anche le memorie di Elio Montesi e di Padre Alfredo de Lai che arricchiscono di altri particolari la vicenda storica.

Elio Montesi, nostro concittadino ternano, che oggi ha 102 anni, è un testimone ancora 'lucido' e vivace di quegli eventi, mentre Padre Alfredo de Lai, missionario e coetaneo di zio Alfredo, è stato ucciso durante una rappresaglia, a Socotà, dove lui era stato in precedenza come soldato.

L'interesse per i luoghi citati ci ha portato a verificarne l'esistenza reale e le caratteristiche, fornendoci interessanti spunti di conoscenza e di riflessione attraverso foto e notizie aggiunte a quelle di Alfredo e che sono ulteriori testimonianze di vita, di culture diverse e della complessità del periodo storico al quale ci rimandano.

Inoltre, leggendo le lettere, è stato inevitabile inserire quanto mamma ci ha raccontato su persone, fatti e feste paesane alle quali partecipava attivamente anche zio, per cui abbiamo citato alcune sue narrazioni, corredate da foto di Alfredo in abiti civili, che ci rimandano proprio a quei momenti di vita vissuta nella quotidianità, con fatica ma anche con spensieratezza e ricca di rapporti umani.

Nasce spontaneo un pensiero di profonda gratitudine per mamma, per gli zii e per tutti quelli che hanno custodito la memoria insieme alle lettere, nelle varie vicissitudini del tempo. Infatti questa documentazione è 'sopravvissuta' non solo alla guerra ma anche alla 'diaspora' della famiglia i cui componenti, pur dividendosi in vari nuclei, ne hanno portato con sé ognuno una parte. Riunire le varie tessere di questo mosaico è stata anche l'occasione per ravvivare i rapporti, riscoprendo anche l'intesa profonda che, nonostante il tempo, è rimasta viva in tutte le nostre famiglie.

Infine, proprio in questo momento in cui sembra che le guerre stiano di nuovo espandendosi, ricordare zio Alfredo sia, per noi un'occasione di scegliere sempre e comunque la vita e la pace.

Grazie, zio Alfredo.

Vera Sabatini

1 - DOLORE IN FAMIGLIA E IN PAESE

Marianna racconta:

La notizia della morte di Alfredo

Alfredo ha fatto il carabiniere in prevalenza a Roma; poi ha fatto la guerra d’Africa (in quel periodo avrebbe voluto adottare un bambino africano al quale aveva dato il nome di Brunetto in ricordo di un nostro fratellino morto) e poi ancora in Albania, dove è morto sul Fronte Greco-Albanese il 2 gennaio del 1941.

Avevamo ricevuto una cartolina scritta da lui il 29 dicembre, dove diceva tra l’altro: “Fra giorni vi scriverò una lunga lettera” e noi quel giorno eravamo felici. Invece il giorno dopo è arrivata la notizia della sua morte. È stato un momento bruttissimo!

Dal Comune non avevano il coraggio di venire a casa a dircele e, per non impressionare altra gente, hanno chiamato papà che fosse andato per ‘motivi che lo riguardavano’. Lui ha subito dubitato un po’. Poi, la mattina presto è andato in Comune e, aspetta un momento di qua, un momento di là, finché è arrivato il Maresciallo che gli ha comunicato la notizia.

Nessuno si è degnato di riaccompagnarlo a casa. Ha fatto sei chilometri di strada a piedi con la neve che cadeva... È stata una cosa bruttissima!

Arrivato a casa con questa notizia, tutto il paese s’è radunato attorno a noi.

Nella notifica c’era anche la lettera del tenente Florenzo Brattelli, scritta in data 8.2.1941- XIX, contenente anche la proposta di attribuzione della medaglia d’argento alla memoria. La medaglia non fu d’argento, ma di bronzo e dopo tanti anni abbiamo trovato memoria di questi avvenimenti nel ‘Monumento al carabiniere’ a Torino.¹

1- Quanto raccontato, in questo come negli altri episodi che seguiranno, è stato fedelmente trascritto dal registratore; perciò il linguaggio rivela di più l’immediatezza espressiva che non la forma italiana.

wince

ALBO DI GLORIA

Massa Martana



Car. ALFREDO FEDERICI

Era nato nel piccolo e ridente paese di Castelrinaldi di Massa Martana il 13 Maggio 1913. Fin da fanciullo dimostrò le sue grandi doti di mente e di cuore. Per ben due anni sprezzante dei rigori della stagione percorreva 14 Km. al giorno per poter frequentare le Elementari superiori e così arricchire un po' di più la sua mente desiderosa di sapere. Nel Giugno del 1932 si arruolò volontario nei R.R. CC. Subito si dimostrò giovane svelto, intelligente e disciplinato da meritarsi la benevolenza dei suoi superiori. Al principio della guerra d' Africa partì volontario. Incominciata la guerra con la Grecia chiese ed ottenne ancora di correre dove la Patria aveva bisogno di essere difesa. Il 7 novembre partiva dall'Italia ed il 2 Gennaio 1941 moriva in Clissuara rimpianto dai suoi superiori che perdevano in lui un soldato valoroso e coraggioso, e dai suoi paesani che tanto l'amavano.

Al padre pervenne questa lettera del suo Sottotenente:

“Alfredo Federici era nato nel piccolo e ridente paese di Castel Rinaldi di Massa Martana il 13 Maggio 1913. Fin da fanciullo dimostrò le sue grandi doti di mente e di cuore. Per ben due anni sprezzante dei rigori della stagione percorreva 14 Km. al giorno per poter frequentare le Elementari superiori e così arricchire un po' di più la sua mente desiderosa di sapere.